

c.e.d.a.m.<sup>1988</sup>

Rivenditore autorizzato  
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65  
72023 MESAGNE (BR)  
Tel. 0831/776978 Fax 776424

Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

# RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO  
Mesagne - Anno 3 - N. 9 - Settembre 1999

c.e.d.a.m.<sup>1988</sup>

Rivenditore autorizzato  
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65  
72023 MESAGNE (BR)  
Tel. 0831/776978 Fax 776424

Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

## La ripresa

Dopo la pausa estiva riprendiamo il dialogo, non senza provare a fare qualche considerazione sui mesi appena trascorsi che, forse meglio di altri, si prestano a ideare progetti, probabilmente perchè dall'autunno in poi ognuno mette mano ai propri talenti - umani e materiali - nel tentativo di realizzarli. "Poco se mi considero, molto se mi confronto!", diceva un vecchio adagio e l'Istituto nei giorni scorsi, all'inizio di un nuovo anno, forte del sopra citato criterio di analisi, ha riflettuto su quanto accaduto in quest'ultimo periodo.

Ovviamente si è attenti a quanto accade alla politica culturale cittadina (è mutato l'assessore alla Cultura), ma non è questo ciò che oggi maggiormente importa. Preme invece sottolineare alcuni fatti concreti che hanno visto impegnato il sodalizio.

Da più parti si sbandiera il vessillo della valorizzazione

(continua in 2ª pagina)



FOTO: MINA RAHO



**DEMO IMPIANTI** s.n.c.

di Desiate Luca & Mola Mauro

Via Roma, 50 - MESAGNE (BR) - Cell. 0368.7335118

IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE  
INSTALLAZIONE ALLARMI  
IMPIANTI ELETTRICI CIVILI ED INDUSTRIALI  
AUTOMAZIONE CANCELLI  
ANTIFURTI LETTRONICI

(Continua dalla 1ª pagina)

ne dei beni culturali: ma da dire al fare... Ed allora l'Istituto ha preferito agevolare il "fare" valorizzando due foto della nostra collaboratrice Mina Raho e, come leggerete all'interno, condividendo l'esperienza di alcuni giovani, che hanno svolto un'opera di meritevole volontariato nell'accompagnare, per gli ambienti visitabili del castello, quanti avevano intenzione di ascoltare qualcosa su questo monumento, oltre che di ammirarlo.

Dalla parte dei giovani, dunque, soprattutto quando questi hanno dimostrato profonda sensibilità verso la storia e intensa passione verso la realtà in cui vivono, ed hanno condito il tutto con un impegno non comune nell'affrontare lo studio delle questioni connesse con l'esperienza che andavano ad intraprendere. Il loro è davvero un esempio per quanti - Dio solo sa quanta improvvisazione e iattanza c'è in giro - credono di essere operatori culturali, pronti solo ad apporre una firma in calce ad un qualsiasi pezzo di carta, ad erigersi ad icone di sé stessi, forti talvolta di un formale riconoscimento burocratico che vale poco o nulla se solo si pone mente - si scusi l'irriverenza del paragone - che: "Troppo spesso sta accadendo che si

fanno salire in cattedra gli asini, mentre i cervelli stanno restando fuori dall'Accademia", come di recente ha sostenuto il Rettore dell'Università di Bologna, Fabio Roversi Monaco.

"Largo ai giovani!", dunque. E non solo. Largo anche a quanti hanno dedicato un'esistenza a temi e questioni di un settore. Ci si riferisce ai beni culturali ecclesiastici ed alla recente pubblicazione sulla chiesetta della Madonna d'Andria. Lo studio su questo monumento cittadino è un esempio di come valga davvero il suggerimento evangelico del raccogliere anche i frammenti, perchè nulla vada perduto.

"Poco se mi considero, molto se mi confronto!", si diceva. E gli altri? Abbiamo visto tante manifestazioni meritevoli, in giro, forti del fatto che aderivano ad un modello antropologico di cultura, che va sempre favorito, non fosse altro perchè in ogni caso pone al centro l'uomo e non la pietra. Ma abbiamo anche notato un grande tradimento della cultura e dell'uomo: esso si verifica ogni qualvolta non si è capaci di far emergere quest'ultimo e non si riconosce il proprio limite intellettuale. E il tradimento dov'è? E' anche nel travisare il pensiero di chi lo ha espresso e nella presunzione di non dover chiedere se per caso non volesse dire cose diverse da come le ha manifestate, forse perchè più padrone di un'altra lingua. Manzoni andò a risciacquare i panni in Arno per liberare la sua prosa da troppi lombardismi. Ma l'umiltà è parte integrante dell'uomo d'alto ingegno. E a Mesagne, sinceramente, l'umiltà sembra non aver dimore...  
\*\*\*



LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA  
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)  
Tel. e Fax 0831/619200

**RADICI**

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE  
STORIA E TERRITORIO

- Università Popolare e della Libertà -  
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (Presidente Istituto Culturale), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCONOSCIUTO (Direttore Responsabile), Mario VINCI, FOTO: Mario GIOIA

Registrazione presso il  
Tribunale di Brindisi n. 1/99  
Anno 3 - N. 9 Settembre 1999

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20  
Cellino San Marco (Br)  
Tel. e Fax. 0831/619200

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.  
ANCHE QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE ALL'APPORTO DI AZIENDE E CITTADINI.

## I guardiani della soglia nella superstizione mesagnese

# Prime note sulle maschere apotropaiche

Nella città di Mesagne come in molte comunità meridionali vi era l'usanza, per coloro che maggiormente in questo credevano, di proteggere il luogo privato -che fosse la casa, il deposito o quant'altro- "dalle forze del male" attraverso la collocazione sull'ingresso di una maschera grottesca, leonina od antropomorfa, i cui caratteri anatomici erano simili a quelli dell'uomo od a quelli di un leone o altro ancora.

In altre occasioni, sono state rilevate anche conchiglie, coppie di draghi o di leoni, volti dalle forme aggraziate, tutti aspetti decorativi ma che non avevano molta attinenza con la credenza popolare del malocchio, risultando quasi sempre semplici fregi di abbellimento di alcune facciate tali da potersi distinguere da altre.

In considerazione di questo, però, tra gli aspetti decorativi venivano compresi spesso "mascheroni" dall'esplicito motivo apotropaico.

L'essenza della maschera apotropaica era rappresentata da una figura mitologica talvolta mostruosa, e spesso con la lingua fuori, che erano volte esclusivamente ad allontanare le influenze negative dallo spazio fisico dell'abitazione e dai suoi fruitori.

Nel periodo Liberty -approssimativamente riconducibile tra gli ultimi venti anni del secolo scorso e i primi anni del 1900, e che costituiva quella corrente architettonica che basava molto del suo stile decorativo nell'abbellimento con elementi floreali scolpiti su pietra locale dei portali degli ingressi - non era molto difficile scovare elementi di esorcismo nei confronti delle forze malefiche.

La porta, infatti, che già in epoca romana costituiva un "complesso strumento di transito sia materiale sia simbolico", quasi una sorta di passaggio di spazio temporale, nonché "punto di separazione tra macrocosmo e microcosmo, fra estraneo e domestico, tra sacro e profano", si è facilmente prestata a questa funzione.

È da tempo remoto quindi che varcare la soglia assume un valore carico di profondi significati per le culture di molti popoli, specialmente quelli meri-

dionali, poichè nel suo gesto implica il rito di separazione nonché di purificazione dall'ambiente precedente.

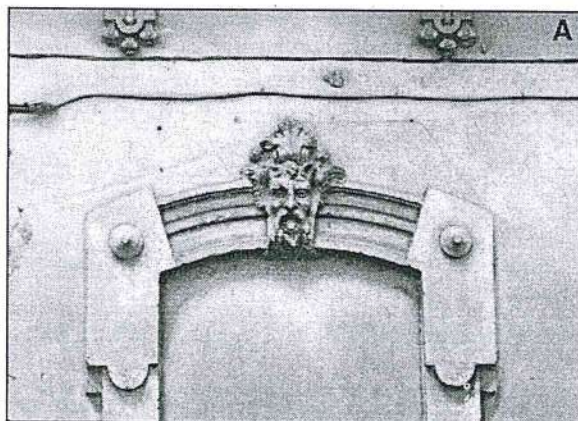
Nell'architettura antica, greca o romana ed in quella a seguire, la soglia è l'equivalente del portico, del pronao, o forse meglio del narthex, che nelle chiese Paleocristiane e Bizantine costituiva l'atrio coperto separato dalla navata interna della chiesa mediante colonne e cancelli e principalmente destinato ai penitenti ed ai battezzandi.

La soglia, come margine sospeso tra lo spazio pubblico e quello privato, costituisce la stessa zona neutra.

Ed è così che alla soglia ed al suo varcarla viene attribuito lo scongiuro con formule apotropaiche

del tipo: "qui abita la felicità, giammai vi entri alcun male" (*Hic habitat felicitas nihil intret mali*) che leggiamo sulle entrate di antiche case romane.

Negli anni poi i significati simbolici mutano nell'aspetto, ma sostanzialmente restano nella sostanza, e le credenze popolari locali si sostituiscono alle credenze religiose che per taluni aspetti vengono svolte negli specifici luoghi di



culto.

Dunque i superstiziosi, ma non solo, attraverso questi "mascheroni" posti al prelude dell'abitazione, con lingue sporgenti tra i denti, riuscivano ad esorcizzare e deviare dal proprio spazio privato il malocchio e l'invidia.

Il gesto di fare le "linguaccie", insieme ad altri simili gesti quali fare "le corna", tenere "le dita incrociate", hanno da molto tempo assunto il significato in ambiti molto ampi di proteggersi e tutelarsi dagli influssi negativi.

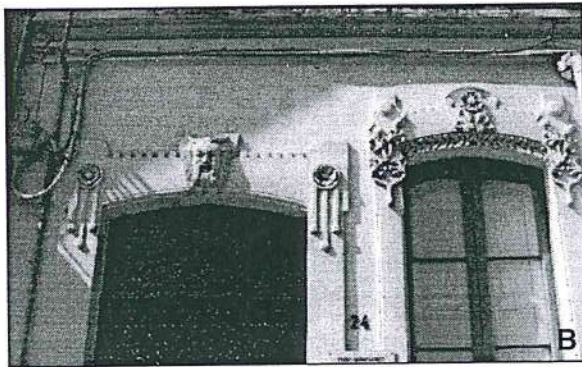
A Mesagne si possono notare degli splendidi esempi di maschere apotropaiche, e non si può trascurare l'esigenza di lasciare traccia a testimonianza di quelle che volgarmente oggi denominiamo "mascheroni", scolpite prevalentemente su pietra calcarea e carparo tufaceo locale, che a causa degli agenti atmosferici e dell'incuria umana, sono notevolmen-

te deteriorate e decisamente in via di estinzione. Tali manufatti costituiscono un piccolo ma importante patrimonio artistico culturale da preservare e tutelare:

In Via Torre S.S. , in prossimità della curva, troviamo un portale murato a sistema trilitico con arco ribassato e con chiave di volta ornata con una protome umana in cui confluiscono motivi naturalistici di chiaro indirizzo Liberty. (Vedi Foto A)

Altro esempio decisamente ben realizzato ed in ottimo stato di conservazione, in Via R. Normanno, quasi in prossimità della Villa comunale anch'esso splendidamente camuffato ed inserito tra le pregevoli decorazioni liberty, fatte di ghirlande di fiori e volti aggraziati: si tratta di una testa leonina anche questa posta in rilievo sul trapezoidale concio in chiave dell'arco ribassato. (Vedi Foto B)

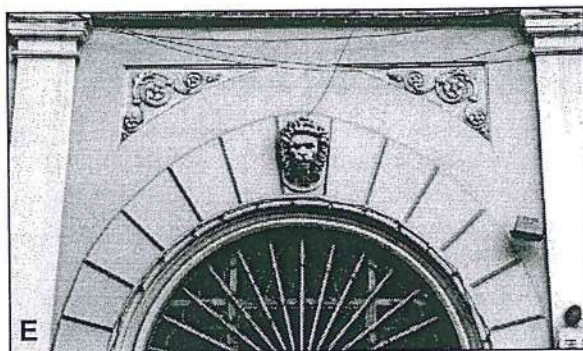
Di periodo certamente anteriore sono le maschere di Via Dei Sasso, e di Via Orazio, stranamente vi-



cine tra loro ed il volto di leone posto sul portale dell'attuale cartolibreria Francioso sita in piazza 4 Novembre, che si definisce come motivo zoomorfo in una testa leonina a rilievo in un anello. (Vedi Foto E)

Tutte queste erano tipiche espressioni di una cultura se non pagana, certamente propiziatoria.

Quella maggiormente efficace contro il



malocchio dovrebbe essere la maschera antropomorfa di Via Dei Sasso al civico 110, (Vedi Foto C) in virtù della sfacciata linguaccia che viene posta all'osservatore curioso. Ma anche gli antichi proprietari del locale di Via Orazio, si saranno fatti influenzare dallo stesso numero 13 a cui si riferisce il civico del portale su cui la maschera è posta? (Vedi Foto D)



Una cosa è certa, anticamente l'usanza era questa, e chi ci credeva, e non erano pochi, faceva di tutto per dormire sonni più tranquilli: nel medioevo erano i ferri di cavallo ad avere questo potere esorcizzante nei confronti del malocchio, alla fine del secolo scorso e gli inizi di questo secolo, erano le maschere; oggi forse, come una moda fatta di corsi e ricorsi, sono ritornati i ferri di cavallo e lo scaramantico gesto legato ai genitali -anche questo non è una



innovazione contemporanea, ma ha radici nel secolo scorso dove scolpiti nella pietra anche gli "attributi" maschili affiancavano talvolta le ghirlande di fiori e le maschere antropomorfe.

Nella Mesagne attuale sono sempre meno le testimonianze di queste maschere dall'importante significato artistico-architettonico oltre che scaramantico: conservarle sarebbe opportuno; studiarle tutte e catalogarle non sarebbe cosa inutile.

*Carmelo Profilo*

## "Scrittori del '700 svedese sul tarantismo" studiati da G.L. Di Mitri Epifanio Ferdinando e gli studiosi scandinavi

**S**e soltanto pochi anni fa avessimo appreso la notizia della notorietà di un illustre personaggio mesagnese come Epifanio Ferdinando nel mondo scientifico scandinavo a lui contemporaneo, certamente l'avremmo accolta con onore ed entusiasmo, ma saremmo stati in pochi, anzi in pochissimi. La rinascita degli studi patrii su quel complesso fenomeno storico-religioso che è il tarantismo è riuscita, però, vuoi per gli annessi e connessi musicali, coreutici e folklorici, vuoi per un più vasto interesse su "come eravamo", ad andare oltre l'eletta schiera degli studiosi locali e diventare - letteralmente - un fatto di massa.

Proprio ad un pubblico non specializzato, che vuole saperne di più sul rituale della tarantola, è rivolto un agile volumetto curato da Gino L. Di Mitri per l'editrice Besa dal titolo "La tarantola iperborea"; sottotitolo: "Scrittori del '700 svedese sul tarantismo", primo esemplare della "Biblioteca di studi storici sul tarantismo" varata dall'Istituto "Diego Carpitella" di Melpignano (Lecce).

Il libro contiene tre autentiche chicche finora assolutamente sconosciute ai lettori italiani: il barocco "Exercitium philosophicum de tarantula"

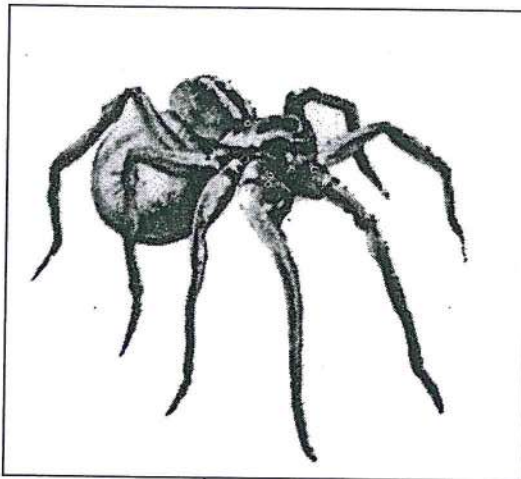
del maestro di cappella alla corte Vasa Harald Vallerius; un frammento inedito del mistico e visionario Emanuel Swedenborg scoperto dallo stesso Di Mitri fra le migliaia di carte che compongono il fondo degli "Anatomica et physiologica" presso l'archivio dell'Accademia Reale delle Scienze di

Stoccolma; la relazione del medico militare Martén Kahler che nel 1753 risiedette per molti mesi a Taranto. Al bel volumetto è naturalmente anteposto un ampio ed approfondito saggio introduttivo del curatore che, va detto per inciso, ha tradotto il manoscritto swedenborghiano, ha volto l'*Exercitium* valleriano dal latino grazie all'aiuto della musicologa Luisa Cosi (ma solo per ciò che attiene al capitolo sul ritmo e l'armonia), si è av-

valso delle prestigiosa traduzione dallo svedese di Franco Perrelli per il trattatello kahleriano.

Al di là delle interessantissime notizie che potranno trarsi da questo viaggio nel "700 scientifico svedese, il pregio di questa gradevole e appassionante lettura risiede nella visione già da allora comparativa che almeno Vallerius e Kahler sembrano proporre.

In tal senso il primo, che unanimemente è considerato il padre fondatore delle moderne antro-



### Cantina Cooperativa Riforma Fondiaria

Via Prov.le per Tutturano, 1

Tel. 0831.771325 - 775690 Fax 0831.776480

72023 - MESAGNE (Br)

pologia ed etnomusicologia svedesi, dedica molte pagine al confronto tra repertori musicali mediterraneo (e nella fattispecie salentino) e baltico (polacco, lituano, estone e svedese), giungendo a ritrovare molti punti di contatto e - spesso - sorprendenti identità fra motivi che evidentemente si erano diffusi da un capo all'altro d'Europa mezzo secolo prima, durante la Guerra dei Trent'anni. A fianco a questa osmosi del patrimonio musicale continentale, che rimanda alle tipologie parallele di *tarantella* e *giga*, ce n'è però una molto più accattivante che ci riguarda più direttamente: la straordinaria fortuna critica del nostro medico secentesco Epifanio Ferdinando fra gli autori citati. Anticipiamo che questo argomento sarà trattato da Di Mitri nella sua specifica relazione, che comparirà nel volume degli atti del convegno su Ferdinando, ultimamente tenutosi qui a Mesagne. Ma va detto il motivo della fondamentale opera di ricerca di Di Mitri: rispetto al medico leccese-dalmata Giorgio Baglivi, che pure

è sovente menzionato come *auctoritas* sia da Valerius che da Kahler, il nostro Epifanio è decisamente più importante e determinante poichè è l'unico ad averci tramandato una dettagliata classificazione delle melodie e dei ritmi impiegati nel rituale coreutico-musicale del tarantismo, cosa che indirettamente, ma in maniera molto evidente, si evince dalla sezione musicologica del trattato di Valerius. Un Epifanio involontariamente più etnografo che clinico? Questa sembra l'opinione di Di Mitri che emergerà più compiutamente dagli atti congressuali; ma lo studioso ci tiene a precisare che ciò vale solo per il tarantismo e non per tutta l'opera medica dell'autore della *Centum historiae*, anche se resta convinto che l'intera farmacopea e il

dispiegamento dei rimedi per molte altre malattie risentano di un sapere popolare salentino che il medico si portava dietro.

Ma ai lettori, per il momento, basti questa "Tarantola iperborea": una stimolante lettura anche per un'estate torrida e afosa come quelle che risvegliano il potere venefico delle tarantole fin dai recessi più profondi del suolo apulo, secondo la letteratura "tarantolare" autentica.

Trovare in libreria questo volume è molto facile, poichè ben distribuito; se necessario, basterebbe ordinarlo a BESA EDITRICE, viale Duca degli Abruzzi 13/15, Nardò (Lecce) o allo stesso libraio di fiducia per vederselo recapitare nel giro di un paio di giorni. Tra l'altro, il costo del volume è molto contenuto ed accessibile quindi, anche alle tasche degli studenti che ritroveranno i termini di queste settecentesco dibattito scientifico anche fra i programmi di storia della filosofia. Per esempio, in margine a Swedenborg, Di Mitri parla diffu-

samente della controversia sulla metafisica che scoppiò tra lo scandinavo e il pensatore Kant. Ed anche la prosa piana e divulgativa di Kahler dice molto più sull'empirismo, sul metodo sperimentale galileano-newtoniano e sull'illuminismo di cento pagine di manuale scolastico.

Insomma, tarantole, salentini e medici etnografi mesagnei tra osservazioni e polemiche epistemologiche, tutti insieme in un ideale laboratorio clinico ed entomologico di tre secoli fa, ma niente di pedante o di noioso. Un libro da non perdere.

A. Battersea



## L'esperienza di dieci liceali Visite di un pomeriggio di mezza estate

Agosto 1999

**È** vero, il bilancio di un'esperienza si trae alla fine. Quando, però, entra in gioco l'euforia per un successo insperato, sono utili anche le analisi in itinere.

Non dispiace, nonostante il caldo torrido degli ultimi giorni, scrivere di un'estate non spesa totalmente, come le precedenti, nell'attento esame del cielo stellato, dei granelli di sabbia.

Questi ingredienti fondamentali della pausa estiva non sono mancati, ma è per un altro motivo che essa verrà ricordata da dieci ragazzi e, ci si augura, anche da coloro i quanti hanno accettato di affidarsi alla loro voce, spesso tremula, alle loro nozioni, più o meno approfondite, per visitare il castello di Mesagne.

Poche stanze, è d'obbligo precisare, l'attuale auditorium, il torrione, l'atrio, le cisterne; il palazzo baronale, ancora non accessibile, ha destato molta curiosità ed alcuni visitatori hanno promesso di tornare quando sarebbe stato possibile accedervi.

Tra gli ambienti più interessanti, a giudicare anche dalle domande poste, vi sono le sei stanze delle cisterne. Buie quanto basta per evocare l'arcano del passato, levigate dall'olio, profumate di storia, fresche di scoperta.

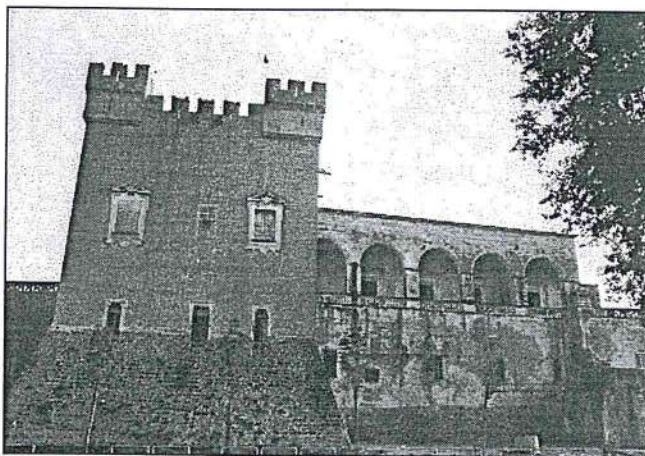
L'entusiasmo che ha animato il progetto "Vivere la storia", non è certo venuto a mancare. Da quando il gruppo si è costituito a quando l'Istituto culturale "Storia e territorio" ha offerto la propria collaborazione, sia quando ci si riuniva, in un clima informale, per decidere turni e percorsi, sia nelle riunioni col sindaco o con gli esperti.

E' affiorato, talvolta, il timore di una scarsa riuscita, data la novità dell'iniziativa, ma soprattutto il periodo di avvio, essendo estivo, non era dei migliori.

Pian piano, però, tale timore si è dissolto. Se, infatti, durante i primi giorni si doveva tener presente la possibilità di una visita guidata, dopo la gradita collaborazione del periodico "Radici", la partecipazione non solo è divenuta più consistente, ma anche più attiva: molti hanno chiesto espressamente una guida.

Pertanto, incoraggiati da tale fatto, sono stati approntati anche dei depliant, che contengono le informazioni storico-architettoniche essenziali.

Una piacevole sorpresa, dunque, scoprire che i mesagnesi, e non solo, nutrono interesse per le opere della Storia, specchio



del nostro passato.

Ci si può definire due volte soddisfatti: per aver provato, ogni Giovedì, l'emozione di passeggiare per il castello con una maggiore consapevolezza e per aver offerto a tutti la stessa possibilità.

*Ilaria Grassi*

- Le visite sono terminate Giovedì 2 settembre. Durante il periodo natalizio saranno riproposte con calendario da concordare, ma intanto proprio quel giorno, da Palazzo di città, "Ai ragazzi del progetto di visite guidate "Vivere la Storia"" è giunto un biglietto. Si legge: "A causa di un impegno improrogabile non mi è stato possibile partecipare alla serata conclusiva del vostro interessante progetto. Nel ringraziarvi per il gentile invito, Vi esprimo tutto l'apprezzamento dell'Amministrazione Comunale e mio personale per l'iniziativa da voi sviluppata, originale e carica di attaccamento per la nostra città. Dichiaro la mia personale disponibilità ad un incontro che voi vorrete fissare per salutarvi personalmente.

Cordiali saluti.

*Damiano Franco"*

## Riconsegnata la tela della "Vergine con San Simone Stock" Restaurato un dipinto settecentesco

**D**opo alcuni mesi di restauro è stato riconsegnato ai padri Carmelitani il dipinto, olio su tela, raffigurante la Vergine che consegna lo scapolare a S. Simone Stock, nella sua più classica iconografia.

La tela, in pessime condizioni di conservazione, è un'opera del XVIII secolo di ignoto pittore meridionale.

I lavori di restauro sono stati eseguiti dalla restauratrice brindisina Francesca Marzano, titolare di un laboratorio di fiducia della Soprintendenza ai Brini Culturali di Bari.

La tela, collocata nella lunetta dell'altare dedicato alla Vergine del Carmelo, si presentava priva di telaio, sfibrata e piena di lacerazioni. Infatti in un precedente restauro era stata inchiodata direttamente sul muro con grossi chiodi, che oltrepassando sia la tela che la pellicola pittorica avevano causato numerose lacerazioni e cadute di colore.

Inoltre, viste le dimensioni ridotte del dipinto, in rapporto alla cornice di gesso nella quale era collocata, furono realizzate delle pesanti stuccature e ridipinture lungo tutti i bordi del dipinto così da nascondere lo spazio del muro agli occhi dei fedeli.

Identico sistema è stato utilizzato per mascherare una grande lacuna al centro della tela e un po' su tutta la pellicola pittorica che di fatto hanno appesantito l'opera falsando comple-

tamente i colori originali del dipinto.

"Il restauro della tela ha comportato particolari difficoltà, - osserva la restauratrice Francesca Marzano - la pellicola pittorica notevolmente compromessa è stata protetta con veline di carta giapponese, applicata a pennello, con colla animale sciolta a caldo. Il quadro è stato rinforzato foderandolo con tela pattina per restauro utilizzando colla composta da farine e altri ingredienti

naturali reversibili".

Una volta completata la prima fase del restauro il dipinto è stato ritirato su un nuovo telaio in legno ad espansione salvaguardandone le reali ed originali dimensioni.

"La pulitura della superficie pittorica - conclude la Marzano - è quindi stata effettuata con dimetilformammide ritenuto, dopo diverse prove, il solvente più idoneo a rimuovere la pellicola di sporco che copriva la pittura senza danneggiare il colo-



re originale".

Il restauro è terminato con il ripristino estetico dell'opera che ha previsto il risanamento delle piccole lacune di colore della pellicola pittorica, colmate con stucco e livellate successivamente con il bisturi, e ritoccate con colori a vernice per restauro secondo il metodo del tratteggio.

*Tranquillino Cavallo*



*La quinta campagna di scavo a Muro Tenente*  
**Nuove risposte sull'aristocrazia messapica**



**S**i è felicemente conclusa la quinta campagna di scavi archeologici sull'antico sito di Muro Tenente iniziata all'inizio dello scorso mese di luglio: lo scavo è stato diretto dai prof.ri Gert Burgers e Douwe Yntema della Libera Università di Amsterdam. Ai lavori hanno partecipato gli studenti della scuola di archeologia della stessa università.

Alla cerimonia di chiusura, nell'auditorium del castello Normanno-Svevo, erano presenti, oltre ai professori olandesi con relativi studenti e collaboratori, anche il sindaco di Mesagne Damiano Franco, l'on.le Cosimo Faggiano, l'assessore regionale al turismo e cultura Luciano Sardelli, il Soprintendente per i Beni Archeologici della Puglia Giuseppe Andreassi e il prof. Francesco D'Andria - Docente dell'Università degli Studi di Lecce.

L'attività di ricerca svolta dall'équipe olandese fin dal 1992 sta riportando alla luce numerose,

quanto preziose, testimonianze messapiche che non hanno mancato di suscitare interesse negli studiosi per l'eccezionale mole di dati che gli archeologi sono riusciti ad ottenere, mettendo a disposizione dei colleghi italiani, grazie anche alla qualità dello scavo archeologico.

Riportata completamente alla luce una necropoli ellenistica (IV sec. a.C.) caratterizzata da una serie di nuclei tombali racchiusi da muretti a secco.

Quasi ci fosse una distinzione di ceto tra quelle rinvenute negli scavi precedenti e le attuali: le prime utilizzate dai contadini le seconde dal ceto nobile della città.

E poi la scoperta di un grande edificio sacro che dovrebbe essere un luogo in cui i messapi celebravano i riti religiosi con una facciata monumentale larga oltre i due metri.

"Sotto la necropoli - commenta Gert Burgers - è stato scoperto un livello dell'età del ferro, databi-



le all'VIII sec. a.C., primo momento di colonizzazione dell'area. Numerose le testimonianze rinvenute a sostegno della nostra scoperta, come ad esempio le numerose ceramiche e le ossa umane. Individuata anche l'area in cui sorgevano le capanne. Purtroppo quattro secoli dopo, e siamo al IV sec. a.C., all'interno di quest'area venne realizzata la necropoli che distrusse gran parte delle precedenti testimonianze. Quest'anno abbiamo approfondito lo scavo anche all'interno di quest'area trovando risvolti eccezionali che abbiamo fotografato, disegnato e schedato riuscendo a delinearne il carattere sicuramente appartenuta al ceto aristocratico dei messapi. L'anno prossimo - conclude il prof. Burgers - allargheremo lo scavo intorno ad essa e sono sicuro che altre preziose testimonianze verranno

restituite alla collettività".

Intanto la speranza degli studiosi è concentrata sulla pubblica fruibilità dell'area affinché, come è già avvenuto nel primo intervento, anche questo secondo scavo archeologico possa essere consegnato alla collettività. Fino ad oggi, grazie alla collaborazione dei privati, c'è stata una fattiva collaborazione con gli studiosi i quali sperano di mantenerla anche per il futuro affinché possa realizzarsi, nel sito di Muro Tenente, il parco archeologico tanto invocato dalle Amministrazioni comunali ma ancora, di fatto, non realizzato così come lo stesso museo civico, chiuso inspiegabilmente già da molto tempo, affinché si possa degnamente far fruire tutti i reperti dell'area messapica.

*Tranquillino Cavallo*

  
**MERIDIANA**  
 COSTRUZIONI srl

*Si eseguono prestigiose ristrutturazioni*

Via Manfredi Svevo, 32

Tel. 0831/775387

**MESAGNE (BR)**

*Il racconto del mese***Il ritorno**

Uno scossone della vettura irruppe nei suoi labili sogni: sogni da tempo angosciosi, opprimenti, soffocanti. Socchiuse gli occhi e lentamente riprese piena coscienza: ritornava finalmente in patria; una patria da mesi sospirata e desiderata, ma così lontana nello spazio e nel tempo da sembrargli irraggiungibile. Ancora intontito era incapace di discernere chiaramente il luogo in cui, dopo un lungo periodo di travaglio fisico, ma soprattutto morale, finalmente si trovava. Un cono di luce flebile, timida, opaca, si stagliava nell'oscura tenebrosità che lo circondava, sezionando misteriosamente lo sconosciuto ambiente, nel quale pur egli era immerso. E così il buio, attraverso l'inquietante vortice delle sue riflessioni, era paragonato all'ultimo arco della sua vita, flagellato dal male più brutto e terrificante, di cui gli uomini sono complici e, allo stesso tempo, vittime: la guerra. La fame vorace e insaziabile della guerra aveva annientato tutto, disarmato il trepido vigore proprio della sua giovinezza, disciolto, come un malvagio taumaturgo, progetti e speranze, sogni e illusioni, come l'oscurità della notte avvolgeva nella vettura i corpi di tanti che, come lui, seguivano la limpida, ma effimera, luce della speranza.

Solo le mani entravano a far parte del fil di luce insinuatosi flebilmente attraverso una fessura del finestrino; le osservò: erano mani segnate dal dolore sofferto e non ancora conclusi, e che lasciavano trasparire un animo soffocato dalla brutalità umana e da un'infinita voglia di piangere; mani levigate dal lavoro e dalla fatica, ferite e oltraggiate, tese nel vuoto in cerca di comprensione e calore umano. Intorno il buio.

Gli occhi spauriti brancolavano al fine di scorgere un punto saldo di riferimento, come il naufrago, disorientato dal buio e dalle onde, alla ricerca del faro, fonte di sicurezza e motivo di rincoramento. Le orecchie, avvezze ad accogliere voci lamentevoli di malati o moribondi, strazi di donne dinanzi alla morte dei propri figli, vagati di bambini indifesi e vittime ignare, avvertono, ora, un silenzio ovattato, insolito, quasi sacro, che tutti si apprestano a mantenere intatto, anche se cadenzato dall'ininterrotto scivolare del treno sulle rotaie.

Questa atmosfera quasi di mistica religiosità, questo indissolubile rispetto del sacro, paiono astrusi, insoliti ma, dopo gli strazianti colpi dell'artiglieria avvenuti poco tempo prima, a lungo sospirati e

ora felicemente compiutisi.

Tornava in patria, una terra di cui, prima della partenza, aveva impresso nella mente ogni più piccolo e innocuo particolare, prima fra tutti l'idilliaco paesaggio naturale e le fervide attività umane dei centri urbani, ormai segnate, forse irrimediabilmente, da un evento tragico, schiacciante.

La mente, infine, avvolta da mille pensieri e timori, lo rimandava al passato, agli spensierati giorni trascorsi con familiari e amici, meditando mestamente che di molti di costoro non avrebbe ricevuto più notizie.

Il viaggio continuava, come pure continuava questa sua implacabile necessità di scavare negli anfratti della memoria, non priva di speranze e illusione, al fine di scovare un elemento saldo in cui ancorare i suoi pensieri volubili e fugaci, come in quella notte lo era stata per lui la luce lunare.

Chiara Summa

*L'angolo della poesia***Zittu comu nu' critinu**

Quantu palori nuevi mò ncì stannu  
pi fà mangià la capu a li cristiani  
nù vocabulariu servi all'annu  
pi putì capì scti ciarlatani...

S'hannu fitati e hannu cangiatu  
ti osci a crai tuttu lu frasarriu  
e viti moni ogne disgrazziatu  
mpota usa lu vucabbularriu...

Ci po' dummandi pi cunvinazioni  
dò meru situvatu sctà lu cessu  
tocca cu ti giti na sctazzioni  
ci ha rrumasctu aggetru a sctà prucressu.

Ca unu penza: "Forzi è cangiata"  
cce ficura fazu ci dummandu?  
Comu si tici moni nà "Ca..."  
o puramenti "lu mi vau pisc..."

Nò dicu ci v'è parli a nù spurtellu  
ti scti cartelli nuevi ti li tassi  
pi n'affarbetu è certu nù latuernu  
e scti tiscurzi tocca cu li lassi...

Ca ciunca ti rispondi è nù scinziatu  
cu ti minti e faci nà dummanda  
cu scti cumpiutir c'hanno scia 'nvintatu  
"no pozzu rispundì ca s'è uascatatu!"

No ha capitu cce t'è dummandatu  
ca ti liè dittu sia a latinu  
po darzi t'è chiamatu scurnacchiatu  
e tuni zittu comu nù critinu!

Fernando Belfiore

## Per una storia degli stemmi conservati a Mesagne (5) *a cura di Luca De Milito*



**PVC:** localizzazione geografica di collocazione  
**PVCP:** Brindisi  
**PVCC:** Mesagne

**LDC:** collocazione specifica  
**LDCT:** Chiesa  
**LDCN:** Chiesa della Misericordia  
**LDCQ:** Parrocchiale  
**LDCS:** interno, parete destra

**OGT:** oggetto  
**OGTD:** Stemma araldico

**SGT:** soggetto  
**SGTI:** Stemma raffigurante l'Abbondanza della terra di Mesagne incarnate nella persona di Giovanni Castriota.

**DTZ:** cronologia generica  
**DTZG:** secolo XVI

**DTS:** cronologia specifica  
**DTSI:** 1500  
**DTSF:** 1599

**AUT:** autore  
**ATB:** ambito pugliese

**MTC:** carparo scolpito

**CDG:** condizione giuridica  
**CDGG:** Proprietà Ente ecclesiastico  
**CDGS:** Curia Arcivescovile di Brindisi  
**CDGI:** Strada provinciale per San Donaci Km. 2

**OSS:** lo stemma è in buone condizioni



**PVC:** localizzazione geografica di collocazione  
**PVCP:** Brindisi  
**PVCC:** Mesagne

**LDC:** collocazione specifica  
**LDCT:** Chiesa  
**LDCN:** Chiesa della Misericordia  
**LDCQ:** Parrocchiale  
**LDCS:** interno, parete destra

**OGT:** oggetto  
**OGTD:** Stemma araldico

**SGT:** soggetto  
**SGTI:** Stemma della città di Taranto

**DTZ:** cronologia generica  
**DTZG:** secolo XVI

**DTS:** cronologia specifica  
**DTSI:** 1500  
**DTSF:** 1599

**AUT:** autore  
**ATB:** ambito pugliese

**MTC:** carparo scolpito

**CDG:** condizione giuridica  
**CDGG:** Proprietà Ente ecclesiastico  
**CDGS:** Curia Arcivescovile di Brindisi  
**CDGI:** Strada provinciale per San Donaci Km. 2

**OSS:** lo stemma è in buone condizioni

## A pochi chilometri da Mesagne L'oasi del Cillarese

**D**opo un torrido periodo estivo cosa c'è di meglio che trascorrere qualche fine settimana in un posto incantato, riservato e soprattutto a pochi chilometri da casa?

Parliamo naturalmente dell'oasi del Cillarese, che dista due chilometri da Brindisi, con il suo lago artificiale, un posto dove fauna e flora si sposano in una naturale armonia di colori e profumi.

È all'inizio del XX secolo che l'invaso del Cillarese viene realizzato in tutta la sua grandezza. Alto oltre 16 metri e lungo 329 essa venne completato nel 1980 realizzando un capienza di oltre 4 milioni di metri cubi di acqua da utilizzare per lo sviluppo industriale dell'area brindisina.

Il canale del Cillarese, che ha dato vita al bacino imbrifero è lungo circa 150 chilometri quadrati con un lunghezza di 14. Alcuni studiosi hanno identificato il canale con il fiume Pactius descritto da Plinio, che attraversava i territori di San Pancrazio, Cellino, Oria, Mesagne e quindi Brindisi.

Il tratto mesagnese sarebbe da identificarsi con il tratto che lambiva le antiche terme romane di Malvindi.

Ma è nel 1565 che le prime fonti descrivono la frequentazione umana nel sito con la presenza di una masseria di proprietà degli eredi di Simone Resta. Poi una serie di passaggi di proprietà fino al 1750 quando la masseria viene acquistata da Francesco De Los Rejes, detto Cillo, da cui prende la nuova denominazione di Cillarese.

Nel 1917 l'azienda venne ceduta ai fratelli Gaetano e Francesco Saponaro i cui eredi, oggi, sono gli attuali proprietari.

Era naturale descrivere la storia dei luoghi per poter comprendere pienamente quanto lavoro umano è racchiuso nella fabbrica che oggi dà ospi-

talità a quanti vogliono trascorrere un periodo di rilassante riposo immersi in un ambiente storico-culturale in cui, anche i minimi dettagli, contribuiscono a dare tranquillità a quanti vogliono stare a contatto con le proprie radici.

E poi la fauna e la flora dell'oasi che, attraverso

siti di osservazione, mostrano tutta la loro bellezza e aprono la strada al birdwatching. Naturalmente in questo habitat hanno trovato ospitalità diverse specie di volatili, sia stanziali che migratori, come ad esempio gli aironi cinerini e quelli



bianchi, il cavaliere d'Italia, le garzette, il gheppio ed il falco di palude. Se poi si è fortunati si possono osservare le gru che sorvolano i campi circostanti prima di ripartire verso il nord.

Le attente osservazioni hanno confermato come le folanghe e le gallinelle d'acqua sono da considerare stanziali. Sono presenti tutto l'anno e nidificano anche il gabbiano comune e quello reale. Ma è durante il passaggio autunnale che arrivano dall'Italia centrale e settentrionale i germani reali, i mestoloni, le morette, gli svassi piccoli, i fischioni, i cormorani e le alzavole, che dopo aver svernato nell'oasi ritornano in primavera nei luoghi d'origine per riprodursi.

In un paradiso del genere non è difficile incontrare quanti, appassionati di fotografia, decidono di fare un vero e proprio tour immortalando una gran quantità di uccelli presenti.

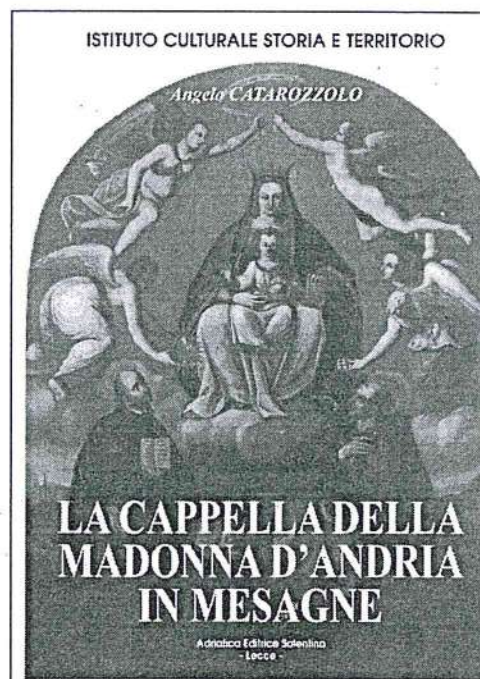
Chiunque volesse trascorrere un'esperienza a pieno contatto con la natura lo può fare contattando l'azienda agrituristica «Cillareys» al numero telefonico 0831/452086.

Mario Vinci

## La chiesetta della Madonna d'Andria

**L**a rivalutazione del patrimonio culturale della nostra città si arricchisce con il restauro ed il recupero al culto della seicentesca Cappella della Madonna d'Andria, all'innesto di via Accademia degli Affumicati con via Epifanio Ferdinando, al Borgo Nuovo. Proprio a questo restauro Don Angelo Catarozzolo e l'Istituto Culturale Storia e Territorio hanno dedicato un elegante ed agile volume; quanto mai necessario per la divulgazione, specie presso i giovani, delle origini storiche di questo culto mariano presso la nostra città. Sempre attento alla crescita e alla partecipazione della comunità alla propria storia e quindi alla propria identità, Monsignor Catarozzolo, con il consueto stile, caratterizzato dalla chiarezza e dall'eleganza linguistica, ha concepito non un volume indirizzato alla encomiabile ma ristretta vecchia di studiosi e amanti della storia patria, ma un volume destinato all'intera cittadinanza. Del resto la particolarità di questo culto mariano è palese.

Quale ne è l'origine? Cosa lega la nostra città alla città di Andria da cui evidentemente questo culto proviene? Come e quando si radica nel nostro territorio? Quale personaggio ne incoraggiò l'introduzione? Chi commissiona la tela che rappresenta la Madonna d'Andria? Chi edificò la Cappella? Quale è il percorso devozionale di questo culto? A queste domande e ad altre ancora si fa carico di rispondere Monsignor Catarozzolo guidandoci quasi per mano. La lettura del libro risulta una vera e propria guida alla riscoperta (per molti alla scoperta) di un luogo e di un culto che fu radicato nel sentire della nostra gente e che rischiava di cadere colpevolmente nell'oblio; vero e proprio strumento propedeutico per poter usufruire nuovamente della Cappella della Madonna d'Andria finalmente restaurata; per poter oltretutto godere della tela devozionale per custodire la quale fu edificata. Questa tela, una centina di circa 3 m. di altezza rappresenta una maestà della Madonna assisa su nuvole che tiene in grembo il Bambino benedicente con il globo imperiale (simbolo del dominio sul mondo) cingendolo con l'avambraccio destro mentre con la mano sinistra regge un libro chiuso (nell'iconografia cristiana simbolo della verginità di Maria). Al di sopra due angeli in volo recano la scritta "Virgini Maria Andriensi". Al lato altri due angeli mostrano i segni distintivi dei santi rappresentati nel basso della tela; a destra il simbolo della Compagnia di Gesù, a sinistra dei pani. In basso, in posizione di preghiera San Ignazio di Loyola e a sinistra San Nicola da Tolentino, ai piedi le anime del purgatorio invocanti l'intercessione della Madonna. La tela stessa è stata sottoposta ad un lavoro di restauro, la cui relazione tecnica è



pubblicata in appendice al volume. La figura dominante, presenza viva nel libro è quella di Lucantonio resta, uno dei figli più illustri di questa nostra città, ma non voglio togliere ai lettore il piacere di scoprire da sé il perché di questa sua funzione di *Deus ex machina* nella diffusione del culto della Madonna d'Andria nella nostra città; il modesto consiglio che mi sento di dare da lettore agli amici lettori è quello di approfondire la conoscenza di questo affascinante e controverso concittadino, la cui vita spesso si tinge di contorni romanzeschi.

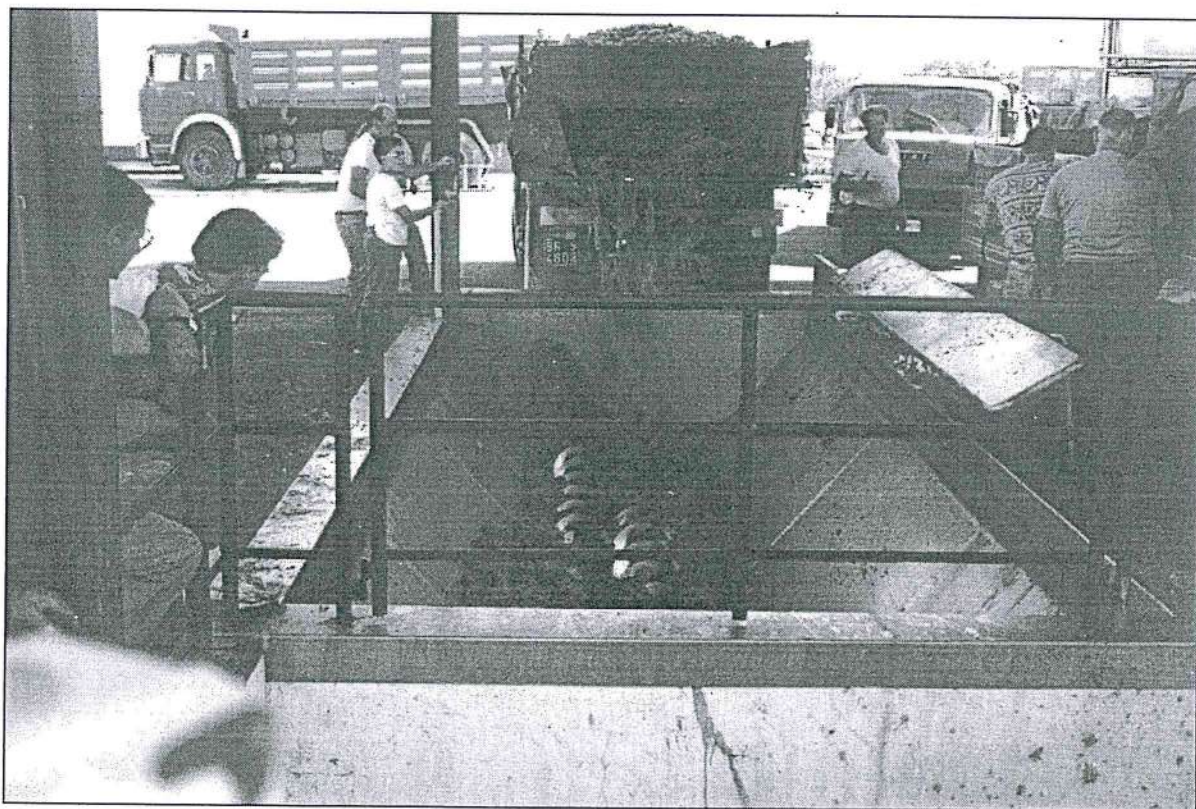
Il volume è dedicato da Monsignor Catarozzolo a sua Santità Giovanni Paolo II ed è introdotto dal prof. Rosario Jurlano ed è corredato in appendice da sei schede di approfondimento.

Invitandovi alla lettura del libro mi concedo un'ultima considerazione: la valorizzazione del nostro patrimonio culturale, che non è di poco conto, può divenire occasione di crescita per l'intera comunità; in un mondo che va verso una sorte di omogeneizzazione culturale di massa, di una koiné livellata da internet; la difesa dei valori specifici di una comunità consente anche di acquisire gli strumenti critici adeguati per non subire passivamente modelli imposti da altri, ma per elaborare una propria cultura, un proprio modo di essere, che va integrato non annullato, nelle esperienze altrui.

Mi sembra che questa pubblicazione vada decisamente in questa direzione, che è peraltro l'asse portante della politica seguita dall'Istituto Culturale Storia e Territorio. I miei più vivi complimenti a Monsignor Catarozzolo.

Daniele Librato

*Alla Cantina Riforma Fondiaria di Mesagne*  
**L'ultima vendemmia del millennio**



**L**a Cantina Cooperativa della Riforma Fondiaria di Mesagne è stata costituita nel 1955, epoca in cui trova origine la cooperazione agricola pugliese in particolare quella nel settore viticolo, nel tentativo di dare una risposta adeguata alle ricorrenti crisi di questa tradizionale produzione e per la necessità di creare un più efficace livello di competitività dei singoli produttori di fronte all'azione speculativa esercitata da parte delle intermediazioni commerciali e dei trasformatori privati allora molto presenti sul territorio.

Dalla prima fase pionieristica la Cantina

della Riforma Fondiaria di Mesagne seppe, più di altre strutture, trarre lo sviluppo necessario per il consolidamento della sua attività.

Una saggia ed avveduta conduzione della cooperativa sin dalle origini diede luogo alla realizzazione del primo corpo Cantina in pochi anni, raggiungendo ben presto volumi sempre più consistenti di prodotto trasformato.

L'ideale ubicazione della struttura, insistente su un territorio particolarmente vocato, ed il felice connubio con un corpo sociale sempre più numeroso impongono già negli anni '70 un primo ampliamento della struttura nella capa-



**Arti Grafiche Stella**

Cellino San Marco (Br) Tel e Fax 0831/619200

cità di incantamento e trasformazione delle uve.

Negli anni '80 si rende necessario un ulteriore ampliamento con cospicui investimenti in nuove tecnologie, per migliorare le caratteristiche del prodotto finito oltre che nella capacità d'incantamento espressa oggi in Hl. 193.000 circa con una potenzialità di trasformazione di circa 25.000 q.li d'uva al giorno.

La continua presenza di un management adeguato alla gestione di tutto ciò e sempre attento a cogliere le mutevoli vicende di mercato, in sintonia con l'esigenze dei soci, ha portato la struttura ad una considerevole diversificazione della gestione che ha caratterizzato l'attività della Cantina negli ultimi anni.

Si registra in tal senso la fusione per incorporazione della Cooperativa Ortoflorofrutticola Mesagnese che ha portato in eredità un cospicuo numero di nuovi soci e soprattutto un patrimonio d'esperienza nella gestione dei settori ortofrutticoli e cerealicoli.

Non va nemmeno sottaciuta la gestione in fitto di un impianto oleario presso un'altra struttura che ha fatto maturare la necessaria esperienza in tale attività tanto da rendere possibile negli ultimi due anni la realizzazione di un impianto proprio presso l'attuale struttura.

È stato realizzato, ovviamente, prevedendo quanto di più tecnologicamente avanzato ci fosse sul mercato, e soprattutto è stato realizzato con proprie risorse senza alcun intervento regionale, cosa cui la cooperazione pugliese era da sempre stata abituata.

Ciò si è reso necessario per un migliore utilizzo di tutte le strutture ed infrastrutture, per una riduzione dei costi fissi specifici, per offrire ai propri soci un servizio più efficiente per tutto l'anno, ma anche perché nel settore viticolo non era possibile prevedere alcun incremento, anzi erano già in vista gli effetti di una politica comunitaria disincentivante e volta a ridurre le superfici vitate (ridottesi oggi in provincia di Brindisi del 50%).

Di fatto, attualmente la Cantina Riforma

Fondiarria di Mesagne ha un interesse pressoché totale in tutte le attività produttive del proprio corpo sociale.

Rimane fondamentale il settore viticolo con la trasformazione corrente di oltre 250.000 q.li di uve da vino. Si affianca a questa la trasformazione delle olive con una potenzialità di oltre 20.000 q.li di olive nell'annata agraria.

Crescono le attività di commercializzazione dell'ortofrutta, del pomodoro da industria e del grano duro.

Attualmente la Cantina dispone di strutture patrimoniali per complessivi £. 9.000.000.000 circa, sviluppando un volume d'affari di £. 20.000.000.000. Sono iscritti circa 2.000 soci con il coinvolgimento di un intero paese, che fa ruotare grandissima parte della propria attività economica in campo agricolo, intorno alla Cantina.

Il Consiglio d'Amministrazione, eletto tra i Soci è composto da sette membri ed il Collegio Sindacale da tre. Si avvale per tutta la sua attività gestionale dell'opera di tre impiegati, di un tecnico-enologo, di due salariati fissi e di sessanta operai avventizi stagionali, per le grandi lavorazioni.

Aderisce al Consorzio Brundisium per quanto riguarda la commercializzazione, soprattutto all'estero del vino prodotto, ma ciò che più conta e che non siamo di fronte ad una società statica, che si limita alla gestione del contingente, ma ad una vera e propria azienda dinamica, in continua evoluzione come ha sempre dimostrato.

Tant'è che già sono allo studio, nuovi programmi e relativi progetti per arricchire la gamma d'interesse e competenze della Cantina Riforma Fondiaria di Mesagne, ne sono un esempio, solo parziale al momento, l'apertura di numerosi punti vendita, dei propri prodotti, non solo in Provincia di Brindisi, ma anche in quella di Lecce.

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

*Raho Pietro*

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655